

IL FRIULI

Adelante; si pudes (MANE.)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipate A. L. 56, e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestrale e triennale in proporzione. — Il Giornale Politico, unitamente alla Giunta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori colla posta A. L. 60 sem. e tria. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorse alla giornata dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pacchi e danari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del « giornale IL FRIULI ».

Dalla stampa giornalistica, che si adatta a tutte le intelligenze, che non si lascia sfuggire occasione alcuna per propagare utili veri, che nel suo quotidiano lavoro procede come chi faccia una tela continua, che in nessun punto vaneggia e che non sia d'uopo mai disfare; dalla stampa intesa costantemente al comun bene e che, comunque si serva di tutti i piccoli mezzi, che le si offrono per la mutua educazione, mira sempre ad alto scopo, noi ci aspettiamo di gran vantaggi: massimamente, se non credono ufficio minore del loro ingegno e della loro dignità lo scrivere nei giornali, gli uomini di forti studi, di meditate opinioni, di carattere intero. E questo a poco a poco avverrà anche fra noi, quando i più di tali uomini distinti si persuaderanno, che se nei giornali non c'è da cogliere larga messe di gloria, perchè di tali pagine fuggevoli non si compongono volumi destinati ad una vita immortale, pure tutt'altro che inutile sarà l'opera loro. E poi la fama, che gli scrittori dai posteri s'aspettano, tanto per sé preziosa, che si abbia da preferirle al maggior giovamento, che si può recare ai contemporanei e quindi ai posteri medesimi, contribuendo con opera continua alla loro educazione? Le grandi riputazioni, che si tramandano di secolo in secolo, e cui il tempo non isfronda, ma fa vieppiù fiorire, sono poi esse tante, che molti possano sperare di raggiungerle? I grandi genii, alle cui opere immortali s'ispireranno le generazioni venturose, nascono essi a dozzine in ogni paese, in ogni epoca? E se rarissimi sono, chi, senza troppo presumere di sé, può aspirare a venire annoverato fra quelli? Chi può con Dante, al cui poema pose mano e cielo e terra e tutto l'universo, avere la coscienza di attribuire a sé stesso il verso: *On d'io fui sesto tra cotanto senno*?

Non essendo numerosi i genii, i cui scritti sono destinati a crescere col tempo in nominanza, molti buoni ingegni, le cui opere, lette da una generazione, verrebbero poi sepolte nelle polverose biblioteche, ad essere preda delle tignuole, per lasciar luogo ad altre, dovranno accorgersi, che la loro vita non è nemmeno più lunga di quella di un giornale. Anzi certe cose, scritte nei giornali, trovano non di rado più lettori, e quindi servono maggiormente allo scopo per cui si scrive, che se pubblicate in grossi volumi, dai quali rifugge il secolo stogliato ed impaziente. Anche i forti ingegni devono sapersi adattare alle forme del loro tempo, se vogliono essere utili alla società, senza di che la problematica gloria a cui essi aspirano, è vanità e non altro. Chi p. e. non vede quanto giovi ad ispirare al bene i contemporanei il romanzo di Alessandro Manzoni, i cui ottimi principii non si sarebbero certo tanto diffusi, se lo scrittore li avesse gettati in altra forma?

Il giornale è una delle forme accettate dal tempo nostro; talché s'è ormai immedesimata coi nostri costumi. Le strade ferrate, i telegrafi, la stampa, sono fatti, che corrono paralleli. In tutto si tende a guadagnar tempo, a prolungare la vita coll'usarla. Ora se non si fa, che vi sieno dei buoni giornali, l'abitudine del leggerli si rese tanto comune, che saranno letti anche i cattivi. Se i migliori ingegni abbandonano la stampa, essa cadrà nelle mani dei friulli, degli inetti, degli speculatori indegni, i quali trattano i giornali come una mercanzia da vendersi, cui cercano di far comperare con subdole arti, con ciarlatanerie, con adulare le volgari e basse passioni.

Non vedete voi assumere baldanzosi quest'ufficio, quasi si trattasse d'un giuoco e non d'opera

che richiede lavoro e fatica, certi fanciullacci viziati, d'ogni severo studio digiuni, non ispirati da alcun grande principio, non aventi uno scopo qualunque, ma solo perchè ebbero la loro eminenza in iscuola ed il babbo disse loro: *bravo!* e ci narrarono in rima gli amori con Laura da trivio, o rimproverarono al mondo di non avere compreso le loro anime di coniglio? E costoro, non avendo mai nutrito la propria mente di solidi studi e trovandola quindi sterile affatto, prorompono in continue querimonie, perchè non trovano l'arte del giornalista così facile come nella loro stolta presunzione credevano; perchè i lettori, stanchi d'essere pasciuti di borra e di udirti magnificare i loro gran talenti e proclamare l'obbligo che hanno tutti di comperarsi a contanti la noia, li abbandonano; perchè i loro giuocherelli da burattini non valgono ad intrattenere la folla che qualche giorno, sebbene essa s'accalchi volentieri laddove ode farsi dello strepito. Bottoli ringhiosi, abbaiano dietro a' calcagni della gente che va per suo cammino e se ricevono qualche salutare correzione guaiscono, poi tornano all'usato mestiere, insolentiscono di nuovo, finché altri li colga a sassate. Non sapendo occuparsi dei pubblici interessi, entrano nel santuario della vita privata e domestica, per vivere di scandali, di diffamazioni, pensando ch'è non hanno niente da perdere, e che possono impunemente recare ingiuria altrui; come femmine da conio, le quali sanno che s'insozzerebbe ogni donna onesta a raccogliere dal fango le loro parole per rimandarle ad esse. Tronfi e pettoruti menano in trionfo la propria ignoranza, cui indarno procurano con ciarlatanesche arti di velare. Audaci nel mentire, non arrossiscono mai, per quanto altri imprima su que' loro volti di tela cerata la menzogna, onde sono impastati, le contraddizioni manifeste in cui cadono sempre. E perchè, ad onta della loro superbia da Luciferi, pure non può avvenire che talora non abbiano la coscienza del pochissimo che valgono, s'irritano della propria impotenza, e cercano di abbassare fino al proprio livello quelli da quali traggono qualche frammento d'idea per pascersi, non risparmiandola né a vivi, né a morti. Dell'anima loro grezza e vigliacca fanno misura a giudicare gli altri, le cui azioni si compiaccono di sopporre e far credere animate dai medesimi fini delle loro: talché quando scrivono o parlano contro altri, scrivono e parlano contro sé medesimi, facendo vedere come in uno specchio le proprie interne brutture. Stampano cose, cui altri si vergognerebbe, nonché di dire a voce, di pensare.

Né questo è un quadro caricato: ché pur troppo anche la stampa ha le sue piaghe, le quali traggono la loro origine principalmente dalla inettezza pretenziosa. E perchè non si corrompa fra noi nelle sue origini e non se ne perda il beneficio è necessario, che tutti i migliori ingegni, ispirati non da fini egoistici, ma dal desiderio del bene, concorran a renderla degna, a nutrirla coi loro studi, colle loro fatiche. Non si lasci ai tristi la comodità di poter dire, che lo strumento nobilissimo della parola lo si abbandonò in mano di buffoni, che lo guasterebbero in guisa da non poterlo più adoperare; perchè l'opinione pubblica si avvezzerrebbe a disprezzare non qualche scrittore, ma la stampa tutta.

Prendiamo dal *Risorgimento* la seguente corrispondenza, che ne sembra molto giudiziosa e conforme alle previsioni, che poteano farsi anche alla lontana, dietro la attenta considerazione dei fatti e delle opinioni:

« Veggio dal tenore degli articoli del *Risorgimento* che prevale sentenza tra voi essere il ministero Russell rimesso su basi solide; e per quanto supponga che i fatti susseguenti vi abbiano fatti ricredere, converrà però che io vi ripeta quel che più volte v'ho accennato, senza, a quel che pare, trovar in voi sufficiente credenza.

Premetto che in Inghilterra io non appartengo ad alcun partito. Tutte le mie predilezioni sono concentrate sull'Italia: per ciò che riguarda altri paesi sono freddo osservatore e non altro: e a malgrado della lunga mia dimora in quest'isola e la mia adozione di essa a seconda patria, ho voluto però conservare intatta la mia indipendenza d'opinione, non associandomi mai ad alcuna delle sette religiose o politiche, a cui non pochi sacrificano le loro intime convinzioni.

Potrò perciò ingannarmi, ma non ho almeno interesse ad ingannarvi.

Or dunque, in tutta coscienza, vi dico, non solamente che lord John Russell è caduto di fatto, ma, di più, non poteva fare a meno di cadere. Il dimettersi, e risalire al potere, perchè non v'è chi possa così su due piedi formare un ministero, non è superare le difficoltà che lo avevano spinto alla dimissione. L'essere all'ufficio non è governare; e, strettamente parlando, l'Inghilterra ha segretarii di Stato, ma non ha governo. Lo disse ottimamente il *Times*, giornale di cui si giudica troppo precipitosamente nel Continente: « Il sovrano conferisce l'ufficio, ma il Parlamento solo accorda il potere ».

Ora lord John Russell perchè diede la sua dimissione? Propriamente a motivo della battaglia delle Chiese. L'aggressione papale diede origine ad un fanatismo religioso, di cui avrebbe dovuto vergognarsi l'Inghilterra. Il ministro il cui dovere era moderare e frenare questa malattia, le diede ansa con quella sua lettera al vescovo di Durham, gratuita in lui, ed intemperata in sommo grado. Quando egli scrisse quella lettera mancò alla prudenza di governante e si lasciò imporre dalla frenesia dei governati. Che ne avvenne? Che la Nazione si ravvide di essersi lasciata trascorrere troppo oltre, e che il ministro, il quale invece di pacificarla l'aveva inasprita, si trovò in opposizione non solo contro il partito religioso cui aveva mosso guerra, ma contro quei liberali più avventati, i quali facevano appello dall'Inghilterra ubbriaca all'Inghilterra sobria e pentita.

A parlare senza passione non mi pare vi fosse via di mezzo; o conveniva mettersi coi fanatici, o coi liberali; né v'è dubbio che lord John Russell colla sua lettera aveva, per calcolo di politica, smentite le tendenze di tutta la sua vita politica e s'era messo alla testa del primo di quei due partiti. Volle poi indietreggiare, ma per gradi, e di mal garbo, e si guadagnò taccia d'inconsequenza senza interamente riparare al mal fatto.

Quindi uomini finora ligi a lui se gli scagliaron contro sopra quasi ogni questione: si trovò subito in minorità: si dimise. I suoi antichi avversari, i tory, non si trovarono in parata — non vi si troveranno mai — e si dovette riporre in piedi il ministero caduto e temporaneamente. Non vi è però nulla d'assettato: e lord John Russell è sempre in minorità, sempre in guerra coi rappresentanti della Nazione.

Voi vi rallegrate, che il ritorno dei wighs al potere vi dà motivo di credere la causa dei tory per sempre perduta, e avete ragione; ma badate che i wighs non cadano già per essere troppo liberali, ma per non esserlo abbastanza: non fu già lord Stanley e Disraeli che lo sconfissero, ma il signor Locke King, uno dei riformatori più avanzati. Io vi ho sempre scritto che la causa della libertà guadagnerebbe da questa crisi; ma mi pare che perchè questo guadagno venga in chiaro, non pochi degli attuali ministri dovranno di fatto ritirarsi. Alcuni di essi sono rimasti stazionari in alcuni dei punti più importanti della riforma e delle finanze; altri, come lord John Rus-

sell stesso, hanno assolutamente indebitato. Ora l'età non ammette né retrocessione, né stagnamento.

Ben vi sono nel partito whig uomini di alto intendimento e d'integrità politica a tutta prova, come lord Clarendon, lord Carlisle, lord Grey e molti altri, e a questi la Nazione inglese farà sempre giustizia; ma lord John Russell ed i suoi più intimi hanno mostrato e poca sagacia e poca risoluzione politica, e son disposto a credere siano perduti per sempre nell'opinione pubblica. Vedremo.

Dell'antico partito conservativo restano sir James Graham, sir Gladstone, lord Aberdeen ed altri, i quali dopo avere ostato per lungo tempo a misure liberali sotto sir Roberto Peel, si lasciarono però convettere nel esso quando il loro capo passò dal lato dei promotori della libertà di commercio e se ne fece primo propagatore — e come è natura di tutti i convertiti, sinceri ed ipocriti, abbracciano i nuovi dogmi politici con un ardore che va all'esagerazione; perciò i tre ultimi mentovati individui e quei del loro partito, sono ad affettano essere, al di di oggi, assai più inultrati nel liberalismo di quel che siano i whigs; al di sotto di entrambi poi, i Gibson, i Golden, i Bright, i quali pure cominciano ad aver voce fra il Popolo, e a cui pure converrà usar riguardi.

Il ministero dunque, a me pare, non potrà mai essere del tutto whig; ma dovrà formarsi dei più popolari di essi misti ad alcuni dei peelisti, e non senza qualche sprazzo di quei della scuola di Manchester, i quali furono i veri creatori del gran principio della libertà di commercio.

Osservate, che io vi parlo del ministero come se fosse tutt'ora da formarsi; poiché veramente la crisi ministeriale dura tuttavia, e durerà per tutta la sessione. Avrete veduto dai fogli che il ministero si trovò di nuovo in minorità di uno, nella seduta di martedì; ieri sera il bill sui titoli ecclesiastici fu presentato una seconda volta, colle modificazioni da me accennate non ha guari, e dopo molti discorsi fu rimesso a lunedì. Lord John Russell disse di dover rinviare la presentazione del bilancio, sin che fosse passata una tempesta che gli rimbombava sul capo per ciò che riguarda gli affari di Ceylon. La guerra dei Caffri viene anche non poco ad intorbidare le cose, lussuriana non è più possibile ad animo vivo il governar l'Inghilterra, né lo sarà finché si venga ad una scioglimento della Camera dei Comuni, e ad un'elezione generale. Né ingialliranno le foglie prima che si venga a questo. Pel 1851 la sessione è perduta.

AUSTRIA

A quanto indiano, dice la *Correspondence Austriaca*, Sua Maestà l'Imperatore si tratterebbe a Trieste 10 fino a 14 giorni. Veniamo assicurati che lo scopo principale di questo viaggio è la visita che il monarca intende fare all'I. r. marina da guerra. (D. T.)

CATTARO 15 marzo. Dietro notizie giunte dal confine si viene a sapere che i Montenegrini ed i Gragogiani si preparano ad un'incursione contro Gasko, essendosi, a quanto sembra, colla rifugiata una parte dei musulmani insorgenti, che favorivano il partito di Kavas basset. (D. T.)

GERMANIA

Il *Journal des Debats* pubblica altro gravissimo articolo intorno alla questione germanica, dal quale togliamo le seguenti considerazioni:

Altre complicazioni soppravvengono in Alemagna: le due grandi potenze, Austria e Prussia, non camminano più di concerto. Gli Stati secondari non sono più d'accordo colla Prussia né coll'Austria; i piccoli Stati hanno ad un tratto manifestate delle esigenze cui la Prussia sostiene e l'Austria respinge. Le conferenze di Dresda non furono riprese al giorno stabilito nella conferenza plenaria del 25 febbraio; ogni scioglimento è differito e fatto malagevole. Ecco i fatti per cui si distingue la grave condizione presente.

Noi sappiamo che i due ministri dell'imperatore d'Austria e del re di Prussia non cessarono mai d'intendersi fra di loro su questi due punti importanti: l'urgenza della costituzione di un nuovo potere centrale esecutivo, e la necessità dell'immediato instauramento dello stesso. Le dichiarazioni del signor di Manteuffel non erano state meno chiare di quelle del principe di Schwarzenberg. E se il primo aveva chiesto una proroga di quindici giorni, alla quale il secondo acconsentì sollecitamente, v'ha ragione di credere che ciò era per avere il tempo di operare sull'animo dei sovrani dei piccoli Stati e di vincere la loro resistenza.

Prima di separarsi i signori di Manteuffel e di Schwarzenberg ebbero a Dresda una lunga ed animata conferenza,

nella quale convennero intorno ad un progetto di accomodamento per regolare la formazione del potere centrale, e appianare le difficoltà relative all'esercizio della presidenza di questo potere. Non si trattava più che di ottenere le ratifiche dell'imperatore d'Austria e del re di Prussia.

Ma il signor di Manteuffel, di ritorno a Berlino, trovò che il re aveva disposizioni assai diverse di prima.

Nell'assenza del signor di Manteuffel si adoperarono tutti gli spedienti per ridestare la suscettività del re. L'occasione era favorevole; l'Austria, soddisfatta pel buon successo di Varsavia, rassicurata per la convenzione di Olmütz, aveva diminuito l'effettivo delle sue truppe. I piccoli Stati, questi antichi e fedeli alleati della Prussia, altro non bramano di più, che di rifiutare a Dresda le proposte dell'Austria, e di negare ai suoi progetti un consenso senza cui nulla avrebbe potuto intraprendere. L'Europa cominciava ad inquietarsi per i progetti di quest'ultima potenza, l'Inghilterra e la Francia, che avendo sulle prime chiesto spiegazioni, già si chiarirono oppositori, e ben tosto protestarono.

Poiché l'Austria, ciò non ostante, persisteva nel chiedere l'incorporamento delle provincie slave ed italiane nella confederazione germanica, vuol dire che essa era spinta da un potente interesse a ciò fare.

Ma la Prussia, perchè doveva essa abbandonare senza compenso i suoi vantaggi? Così si andava insinuando nell'animo del re; e queste considerazioni avevano tanto maggior peso, perchè erano presentate dal sig. Radowitz, il quale sembra che abbia ripreso l'antica sua influenza nei consigli di Berlino, supponendo che l'abbia mai perduta, del che assai si dubita a quest'ora.

Si dice che sia dietro ai consigli del sig. di Radowitz che il re Federico Guglielmo prescrisse al signor di Manteuffel di chiedere alla conferenza di Dresda la proroga di 15 giorni.

Giunto in Berlino, il signor di Manteuffel si era recato a premura di presentare al suo sovrano l'ultimo progetto di accomodamento convenuto col principe di Schwarzenberg; ma il suo progetto non fu accolto favorevolmente, e questo è un trionfo pel signor Radowitz. In Berlino gli uni se ne rallegrano, gli altri se ne rattristano.

Intanto pervennero in Berlino le ultime proposte dell'Austria, per le quali il principe di Schwarzenberg consente ad accordare al nuovo potere centrale due voti di più, che sarebbero ripartiti collettivamente fra i piccoli Stati.

Queste ultime proposte non furono aggradevoli, le concessioni dell'Austria parvero insufficienti. La Prussia rispose, ed in Dresda si credè di sapere quali siano le sue conclusioni. Si assicura che queste si aggirano intorno a due oggetti: la costituzione del potere centrale, e la divisione di questo potere.

Sul primo punto, la Prussia chiede che il numero dei voti curiali sia portato a 17 invece di 14 o 15 come l'Austria proponeva; sarebbe un aumento di 6 voti attribuiti ai piccoli Stati.

Sul secondo punto, la Prussia, chiede che l'Austria le accordi il diritto di negoziare, unitamente ad essa, ogni qualvolta sia questione dei diritti internazionali della confederazione; di prendere parte con lei e con ugual diritto alla discussione di tutte le questioni sollevate dall'esercizio dei suoi diritti, di firmare con lei tutti gli atti, tutti i documenti relativi. La Prussia insomma chiede la reale parità nell'esercizio della presidenza, ed in ciò appunto consiste veramente la vertenza. Il dissidio fra le due grandi potenze non ebbe mai che una sola e medesima cagione, la questione di preponderanza.

A fronte di queste reciproche esigenze, la conferenza dei plenipotenziari non riprende ancora le sue deliberazioni a Dresda; essa si era aggiornata al 10 marzo per decidere sull'ordinamento del potere centrale esecutivo, ed ecco che non si è d'accordo, nemmeno sul numero di voti onde sarà composto e sul riparto di questi voti.

Tuttavia la seconda commissione fece un atto importante, che si era ben lungi dallo attendere. Questa commissione era incaricata dell'esame della questione promossa dal re di Wurtemberg, il quale propose una Camera di rappresentanti di tutto il popolo tedesco.

Or bene, la commissione ha presentato la sua relazione, le cui conclusioni sono per l'approvazione della proposta del re di Wurtemberg. Questa relazione è lavoro del sig. di Benni, ministro di Stato e degli affari esteri del re di Sassonia. Questo risultato è senza dubbio da attribuirsi all'influenza personale del re di Wurtemberg, la cui lettera produsse una sensazione profonda e generale in Berlino ed in Dresda. Si dice anzi che il re di Prussia ne

fu siffattamente colpito, che potrebbe essere che si separasse dall'Austria in questa questione, ed aderisse all'opinione del re di Baviera, di Hannover e di Sassonia, i quali fanno causa comune col re di Wurtemberg.

La corte di Vienna ha ultimamente trasmesso ad alcune corti di Alemagna, a quella di Dresda fra le altre, una seconda nota del ministro degli affari esteri della Repubblica francese contro l'annessione di tutte le provincie austriache nella confederazione germanica.

Le persone alle quali fu concesso di prender conoscenza di quest'ultima nota, che reca la data del 25 febbraio, concordano in lodare il linguaggio semplice, fermo e risoluto del sig. Brenier. Si assicura che la nota francese conchiude con una chiara, esplicita e vigorosa protesta.

ASSONIA 12 marzo. Durante la odierna seduta della seconda Camera, levossi il deputato Freudentheil per dirigere al ministro la domanda: Che cosa avesse fatto il governo per lo ristabilimento dello Stato costituzionale nell'Elettorado d'Assia, e che cosa pensasse di fare per il presente? Aver la sua interpellanza per oggetto la serie d'uno sventurato paese, in cui venne segnata la fede costituzionale col marchio del delitto, e s'è fatto premio alla virtù l'inquisizione criminale. Essere di già interessati tutti gli Stati germanici partendo dalle basi costituzionali pel caso di violazione alla sicurezza legale ed alla pace d'uno di essi; ed incombiare obbligo alle Assemblee dei paesi limitati di fare attenzione allo Stato deplorabile di cose che nell'Elettorado si aggrava. Uomini che nulla desideravano che non fosse in consonanza ai propri giurati doveri venire colla trascinati nelle carceri per motivo della lealtà loro. Non volere intanto far d'altri menzione che di Schwarzenberg ed Henkel. E se anco la partecipazione dell'Annover dovesse in similgiante bisogna andar vuota di risultato, convenirsi pure a Stato anche piccolo il coraggio di farsi innanzi contro ad illegali maneggi operati in uno Stato finitimo. — Il ministro Laudemann rispose tosto all'interpellanza; che il governo sapeva bene come contenersi e che breve ne sarebbe la risposta: giacché questa negli scritti sulla questione tedesca e sulle trattative intraprese in proposito. Dopo questa risposta, Freudentheil si riservò la proposizione d'un ulteriore progetto. (G. d'A.)

FRANCIA

PARIGI, 19 marzo. Una polemica assai grave insorse fra due prelati francesi. Monsig. di Chartres ha pubblicato nel giornale *l'Univers* una lettera pastorale contro il *Mandement* dell'arcivescovo di Parigi. I giornali gravi lamentano questo fatto disapprovando una lotta che non può riuscire che a scapito della religione. L'arcivescovo di Parigi considerandola che questo attacco è fatto in onta a tutti gli ordini gerarchici, e che non potrebbe accettare le imputazioni che gli vengono fatte, ha deferito al concilio provinciale di Parigi il giudizio della pastorale di monsig. di Chartres.

Ebbe luogo un'adunanza di ufficiali della guardia nazionale e di parecchi membri dell'opposizione. Nulla fu deciso quanto al contegno da serbarsi. Però l'*Ecclésiaste* afferma che il maggior numero dei repubblicani ritiene essere inopportuno di dare la dimissione.

(D. T.) Parigi 20 marzo. Il ministero delibera sugli affari alemanni. Gli scolari di Michelet fecero una nuova dimostrazione; la polizia disperse i tumultuanti ed eseguì alcuni arresti. Corre voce che Proudhon sia graziato. L'Assemblea legislativa accordò al credito del debito greco un semestre.

INGHILTERRA

CAMERA DEI COMUNI, seduta del 14. — Siccome la discussione del bill sui titoli ecclesiastici non è d'interesse esclusivamente inglese, così crediamo doverne dare un ampio estratto.

Sir R. Inglis presenta parecchie petizioni contro la aggressione papale, poi prendendo la parola continua così: « Il sig. Fitz Harding Berkeley, antico membro di questa Camera mi ha incaricato pure di presentarmi una petizione. Il sig. Fitz Harding dichiara che fino a tanto ch'ei dimorava a Chelmondeley colla sua figliuola, posta sotto la sua protezione, essa era nel tempo stesso, nel 1850, novizia in un convento, dove voleva farsi religiosa, malgrado gli assalti de' suoi amici. Essa non volle occuparsi della amministrazione della sua fortuna che ammontava a 80,000 ll. (circa da tutte le parti della Camera), finché non fu in età di farsi religiosa; al che avvenne il 6 giugno 1852. (Udite! Udite!) Tuttavia, conforme agli usi della Chiesa di Roma, tutta la sua fortuna doveva essere confiscata. (Udite! Udite!) Essa perdeva ogni diritto sui suoi beni che dovevano appartenere alla Chiesa cui si annodava. (Udite! Udite!)

Il p...
una min...
vizzazione...
Più il po...
della mat...
l'intera de...
economic...
di famig...
minore...
fortuna, e...
ricevere l...
quale ne...
Ven...
stesso da...
Il p...

lettora de...
e Surrey...
clericali...
letta.

Fino...
vato che...
prete; in...
vicari ap...
per l'ass...
di organ...
grandi in...
al papa...
ottennero...
zione. Or...
accesa...
stando un...
che ai so...
sentato in...
desta mis...
della disp...
beni, s'is...
liarsi. In...
ranza al...
regna il...
sia rimas...

Il sig...
bile conte...
l'Irlanda...
cazione sa...
non tende...
contiene d...
emancipazi...
bia desider...
le parole...
ad aprirgli...
mia, ond...
proposta, e...
mio voto...
sure che...
irlandesi c...

Sir A...
Reynolds...
tanti più...
desiderato...
da stupire...
in Inghilt...
stanti le li...
La so...
saranno te...
spiacere, è...
zione del p...
sististici rei...
procedere.

Il sig...
regolino...
qualunque...
sezione. L...
per la sola...
quando un...
nostra dife...
more d'ani...
bill, ridotto...
e che imp...
d'altre que...
Sir R...
se il bill p...
giungere il...
tare, in qu...
ed in cons...
copio della...
esiste nel...
essere per...
bisogno. Un...
clericamente...

Il petente crede che la Camera vorrà esaminare se una minorene può abbandonare i suoi beni senza autorizzazione della corte o de' suoi amici. (Udite! Udite!) Più il petente dichiara pure che sua figlia nata dal secondo matrimonio di sua madre, e per conseguenza la sorellastra della signorina di cui ha parlato, aveva avuto divieto di comunicare colla sua parente, a dispetto di ogni sentimento di famiglia. Il petente vorrebbe che fosse vietato a una minorene di farsi novizia in un convento, e che ogni fortuna, che in simile circostanza venisse destinata ad arricchire la Chiesa di Roma, fosse attribuita alla regina, la quale ne disporrebbe a grado suo.

Vengono prodotte moltissime altre petizioni nel senso stesso da parecchi membri della Camera.

Il presidente avendo letto la mozione della seconda lettura del bill sui titoli ecclesiastici, il conte d'Arrundel e Surrey dà i seguenti particolari sulla costituzione ecclesiastica in Inghilterra, dal regno della Regina Elisabetta.

Fino al 1625, dice il nobile conte, il titolo più elevato che poterono prendere i cattolici, era quello di arciprete; in seguito poi e successivamente vi furono 4 ed 8 vicari apostolici tra' quali fu diviso il paese. Nullameno per l'assenza di un'azione vescovile, di una disciplina e di organismi conformi a quelle istituzioni avvennero grandi irregolarità, ed impegnarono i cattolici a chiedere al papa lo stabilimento di una gerarchia, che finalmente ottennero, ed in un simile stato presentasi in oggi la questione. Ora lasciate che io dica, si è affatto ingiustamente accusata la lettera pastorale del cardinale Wiseman, privando un senso generale a frasi, le quali non dirigevansi che ai soli cattolici. Io ammetto che il bill che v'è presentato sia adottato, e quali saranno i risultati di codesta misura? Essi possono facilmente prevedersi: coll'aiuto della disposizione del bill si spoglieranno i poveri dei loro beni, s'imprigioneranno i vescovi e si forzeranno ad esiliarsi. In somma codesto bill sarà un esempio d'intolleranza al di sopra di quello che vedesi in contrade dove regna il dispotismo. Per me chiedo che la seconda lettura sia rimandata a sei mesi.

Il signor Reynolds. Io appoggio la mozione del nobile conte, e sono più meravigliato che spiacente di vedere l'Irlanda compresa in codesto bill, perchè, più la persecuzione sarà forte, più la reazione sarà possente. Il bill non tende a meno che ad abolire l'atto del 1826, e contiene disposizioni che renderebbero illusoria affatto la emancipazione dei cattolici. Del resto il pubblico pure abbia desiderato un tale bill, perchè fu tratto in errore. Ma le parole di sir Graham e di lord Aberdeen cominciano ad aprirgli gli occhi sulla sua precipitazione. Per parte mia, onde provare al ministero quanto io detesti la sua proposta, degna di una reggenza barbaresca, riuscirò il mio voto ad ogni domanda di sussidi, ed a tutte le misure che veniss: a sottoporci, e credo che tutti i membri irlandesi cattolici o protestanti seguiranno l'esempio mio.

Sir B. Hall. Parecchie delle asserzioni del signor Reynolds sono poco esatte; per esempio: petizioni purtanti più di un milione di firme provano come il bill sia desiderato da tutte le classi della società. Inoltre nulla v'è da stupire vedendo i cattolici reclamare la libertà assoluta in Inghilterra, mentre che a Roma restringono ai protestanti le libertà.

Io sostengo che i membri della nuova gerarchia non saranno tra noi che agenti del papato, e se ho un dispiacere, è quello di vedere che il bill lascia alla discrezione del procuratore regio di procedere contro gli ecclesiastici rei. In simile materia vorrei che ognuno potesse procedere.

Il signor Ronaldell Palmer. Lasciamo che i cattolici regolino i loro affari ecclesiastici come lo credono, mentre qualunque intervento in simili questioni è una vera persecuzione. Non è savia cosa, secondo me, il fare delle leggi per la sola apprensione di un pericolo. Si dovrà operare quando un tale pericolo venga riconosciuto reale. La chiesa nostra difesa dall'affetto del popolo inglese non ha a temere d'antagonismo. Io dunque protesto contro codesto bill, ridotto a proporzioni che lo rendono inutile affatto, e che impongono alla Camera di occuparsi delle finanze e d'altre questioni non meno importanti.

Sir Rob. Il. Inglis. Io non pretendo di amminar qui se il bill proposto alla Camera debba o non debba raggiungere il suo scopo, poichè sono promissioni ad accettare, in quanto a me, la più piccola disposizione in favore ed in considerazione del principio stesso (udite). Il principio della supremazia della corona e del protestantismo esiste nel bill, ad altro non bado, lo vi aderisco, senza essere però contento della condotta del ministero in questo bisogno. Un proclama emanato dalla corona avrebbe pure efficacemente e compiutamente espressa la volontà del po-

tere sovrano tra noi, più che qualunque atto del Parlamento avente l'aggradimento della corona. La Regina avrebbe dovuto rispondere all'aggressione fatta alla corona, di cui essa era l'oggetto, con un proclama. E come la pubblicazione della bolla in causa *Dominus* a Roma, passò per essere un proclama diretto all'universo, così il proclama reale avrebbe fatto conoscere a tutti la determinazione della Regina di mantenere i suoi diritti.

Anche l'intervento diplomatico era un mezzo che si poteva tentare. Finalmente avevate un terzo mezzo. La Regina ha una squadra nel Mediterraneo e negli Stati pontifici vi sono dei parti, come Ancona e Civitavecchia (udite). Quei porti, o almeno uno di essi potevasi opportunamente visitare colle forze della Regina, e formalmente presentarsi in linguaggio diplomatico avrebbero potuto essere mandati per mezzo dell'ammiraglio comandante la squadra (si ride), a proposito dell'atto di aggressione, nel modo stesso che la Francia e l'Austria s'impadronirono di città e fortezze sul territorio romano per far trionfare le loro viste diplomatiche (risa). Io non so perchè l'Inghilterra non avrebbe potuto fare quello che fecero l'Austria e la Francia (udite). Poi, ammettendo ancora la mala riuscita di questo terzo mezzo, il governo della Regina poteva indirizzarsi ai suoi fedeli comiti, e propor loro una misura proporzionata al pericolo. Due dei primi giuriconsulti d'Inghilterra, il rappresentante di Newark e l'ex lord cancelliere d'Irlanda, consultati sulla questione della legalità sollevata dalla bolla del papa, vi trovarono una violazione della legge, e la loro opinione fu divisa dal dottore Ewiss, dai signori Bolt e Warren. E perchè non si consultarono pure i consiglieri giudiziarj della corona d'Irlanda? Si sarebbe evitato circondandosi dei più possibili lumi, di produrre un bill veramente difettoso, e che gli stessi rappresentanti irlandesi rigettano pure così mutilato.

Con incertezze e sotterfugi, in cose nelle quali converrebbe marciare diritti allo scopo, non si giunge a niente di buono. Si sono lasciati decretare dal papa in Irlanda e nelle colonie inglesi dei titoli, senza prevedere quanto sarebbe successo, cioè a dire, che tanta debolezza sarebbe stata per la corte di Roma un grande incoraggiamento. Ma v'ha nel cuore degli Inglesi un profondo attaccamento alla riforma, essi apprezzano tutti i vantaggi che le debbono; essi ben sanno che la lotta in oggi s'è impegnata tra la luce e le tenebre, tra la libertà e la schiavitù, tra lo sviluppo di tutte le forze intellettuali e la loro generale prostrazione (applausi). La massa del popolo inglese ben conosce gli argomenti che le scritture ponno somministrare contro la religione cattolica romana. In somma, quantunque il bill proposto non adempia perfettamente i miei desiderj, io vi aderisco, e spero che la Camera voterà la seconda lettura.

Sir Robert Peel si alza: (applausi da tutte le parti della Camera.) Io spero, signori, che l'indulgenza vostra non vorrà mancare al mio esordire, obbligandomi la voce della coscienza a prendere parte a questa importante discussione, per quanto non degno di occupare la vostra attenzione. Io non ho bisogno di fare qui una professione di fede, e di proclamare tutto l'attaccamento mio alle dottrine ed alla disciplina della Chiesa anglicana.

Io amo la religione protestante perchè è la più pura e la più spoglia di idolatria e di memorie superstiziose. Tuttavia la mia preferenza non giunge fino a voler privare gli altri del libero esercizio di quella che considerano come religione migliore. Finchè un culto non tocca né la decenza, né la pace pubblica, può e deve essere praticato liberamente. Nella mia carriera diplomatica, potei convincermi coll'esperienza, che le guerre di religione sono le più pericolose di tutte per l'esistenza della società.

Si rimproverò al nobile lord John Russell di essersi reso indegno della fiducia e della direzione del partito liberale; io non divido questa opinione. Secondo me il nobile lord, sacrificando gl'interessi del suo partito, custodi quei del paese. Si è di molto esagerata la conseguenza che poteva avere l'aggressione romana. Che importa che il dottore Wiseman sia stato promosso da un vicariato apostolico ad una specie di principato immaginario, sia stato ornato di un cappello rosso e della veste cardinalizia? L'istoria si ride di Giulio III e de' suoi cardinali, e Pio IX giacchè male, imitando il cattivo esempio (si ride). L'imperatore Napoleone tolse senza cerimonia ai sudditi, che l'adoravano, il papa Pio VII, mentre il nipote dell'imperatore mandò 50,000 uomini per rendere Pio IX al suo popolo. Pio IX mi pare aspiri a riprodurre Gregorio VII, che in un vecchio quadro da me veduto a Napoli vi è rappresentato con la croce in una mano ed il flagello nell'altra, calpestando corone mentre la rete del pescatore Pietro è stesa al suo fianco (risa). Il ritratto

del feroce monaco di Cluni ricorda molto bene la parte che Pio IX colle sue virtù e colla sua debolezza sembra voler rappresentare (applausi). Qualunque ha letto attentamente la storia del papato deve meravigliarsi di vedere quanto succede in oggi nell'Italia, poichè un giorno il potere temporale dei papi potrebbe mancare.

Fortunatamente noi più non siamo ai tempi d'Innocenzo III, di Leone X e di Paolo III. Il Papato inglese fruisce della libertà civile e religiosa intera. La persona della regina è cara a tutti i sudditi, e noi possiamo veramente ridere di tutti gli sforzi impotenti di chi pretende di sviare dal dover nostro (appl). Io non avrei voluto che il bill dei titoli ecclesiastici fosse esteso all'Irlanda, ove trova la posizione tutta diversa da quella d'Inghilterra. I cattolici romani irlandesi hanno in materia di religione una tenacia quasi proverbiale: è un'area santa codesta questione, un'area cui non fu mai possibile toccare senza spaventosi conseguenze. Ecco perchè desidererei fosse l'Irlanda esclusa dalle disposizioni del bill (applausi).

Io ho veduto da vicino una guerra fatale di religione. Ho veduto nella mia carriera diplomatica in Svizzera della popolazioni eccitate ed infiammate dagli intrighi dei gesuiti e degli agenti del papa, avventarsi gli uni agli altri per una questione religiosa e scorrere il sangue più generoso e rosseggiare quella terra che, come l'oasi del deserto, offeriva ancora un ritiro ed un riparo ospitale contro il dispotismo dell'Europa continentale (applausi). Quanta pena ho provato a ricacciare nel cuore dei giusti sentimenti di indignazione, mantenendo la calma e l'imparzialità che il nobile lord visconte Palmerston mi aveva tanto rigorosamente raccomandata (appl). Specialmente per la cognizione dell'indegna condotta della corte papale, che anche dopo la capitolazione di Friburgo impegnava Losanna a prolungare una lotta inutile! Latere aveva ragione quando diceva che Roma era la sede dell'intolleranza e dell'ignoranza. A miei occhi, là è il potere più sovversivo di ogni libertà civile e religiosa! La Roma d'oggi giorno è ancora la Roma di Gregorio VII e di Gregorio XIII. L'impostura e l'intolleranza sorpassano ogni limite; essa si compiace di scagliare fiaccole di discordia religiosa in mezzo ad un popolo fortunato e contento, sperando di trarne qualche profitto; e per paralizzare i suoi sforzi v'è d'uopo di tutto il nostro zelo, di tutta la nostra energia (applausi). L'atto dell'aggressione papale non è che il preludio di altri atti tendenti ad assoggettare le nostre coscienze. Tocca al nobile lord (John Russell) fedele alla causa che ha per tanto tempo difesa pel bene del paese, a tenere assiduamente l'occhio aperto sugli interessi nostri, e tocca anche alla Camera, con una opportuna legislazione, impedire che prenda radice un abuso il quale può dare al paese amari frutti (applausi).

Parecchi membri si alzano e vanno a stringere cordialmente la mano di sir Roberto Peel.

Il signor M. Callagh. Come protestante, la mia religione è fondata sulla dottrina della perfetta libertà di giudizio: credo pertanto mio dovere di protestare contro qualunque tentativo di limitare l'altra libertà. Il bill che vi è sottomesso, anche modificato così, contiene pure dei germi del veleno dell'intolleranza. E d'altronde considera un principio di penalità contro l'accettazione di titoli, che furono riconosciuti, in moltissimi casi, dalle diverse autorità ufficiali d'Irlanda.

Il sig. G. Voad appoggia il bill.

La discussione è aggiornata.

TURCHIA

Tutto il distretto di Banjaluka si è unito all'insurrezione. I ribelli dominano tutta la posizione da Jaiza fino a Banjaluka tenendo occupati i punti di passaggio del fiume Verba. Presso Jajce si calcola ascendere a 15,000 il numero dei rivoltosi. Ai 12 doveva partire da Banjaluka Ale Kedie con altri 3000 uomini e 2000 cavalli proclamando la sollevazione della Bekia. A Bihac giunse l'ordine che la Kraina raduni una seconda leva ed occupasse le situazioni montuose di Unacz. La leva si calcola a 5000 uomini. Si attende d'ora in ora un attacco per parte dei ribelli che stanno alla destra sponda della Verba contro le truppe turche imperiali. Ale Kedie istituì vari impieghi e si comporta da vero despota. Si conferma la notizia che Omer pascià stia operando da Livno e Drvno contro Bihac. (G. A. e O. T.)

ULTIME NOTIZIE

FRANCIA. (D. T.) Parigi 21 marzo. Il Journal des Debats rettifica le anteriori comunicazioni (V. Germania) nel senso, che la Prussia domanderebbe pel poter esecutivo due membri permanenti e due elettivi, ovvero l'antica Dieta. Il testo della nota francese chiama l'entrata di tutta la monarchia austriaca una violazione flagrante dei trattati. La Legislativa respinse la proposta di Larochebequelein per la riabilitazione degli ufficiali che ricusarono di prestar giuramento nell'anno 1850.

INGHILTERRA. Londra 21 marzo. Il bill sui titoli ecclesiastici venne aggiornato.

APPENDICE.

NOTIZIE DIVERSE.

Carlsruhe 10 marzo. L'attenzione generale è ora qui rivolta su d'una scoperta fatta in Wiesloch. Il 25 febbraio p. p. fu riaperta in una fossa presso Wiesloch una imboccatura, che conduce ad una antica miniera. Il giorno susseguente un ingegnere inglese, ivi impiegato, penetrò nell'antica miniera visitando tutte le sue parti e rimanendovi due ore. Ei ricompose che la miniera era di remotissima antichità, che da almeno mille anni non fu più esplorata, e che, a quanto si suppone, i primi che la lavorarono furono i Romani. Siccome questi, come è noto, non andavano in traccia che di argento e piombo, così vi si rinvennero grandi strati e depositi di giallmina (cadmia), parte in istato sciolto, e parte solido. L'ingegnere valutò tutto questo deposito ad un milione circa di centinaia. La giallmina, il cui valore non era conosciuto dai Romani, è in oggi un importante prodotto della montanistica e serve per la manipolazione dello zinco ora sì importante in riguardo tecnico. Calcolandosi il valore del centinaio al solo mediocre prezzo di fiorini 6, risulta un ricavo pel valore di 6 milioni di fiorini.

— La Danimarca ha perduto or ora un altro dei suoi uomini più distinti; ieri l'altro passò cioè a miglior vita il celebre naturalista professore Giovanni Cristiano Oersted dopo alcuni giorni di malattia nell'età di 74 anni. Nell'anno passato la Danimarca ha perduto, come è noto, il celebre poeta Oehlenschläger.

— Leggiamo nel *Chronicle*: Da qualche tempo erano in corso delle trattative per apparecchiare un'esposizione a Nuova-York, basata sullo stesso principio, e pari in estensione a quella dell'Inghilterra. Venne proposto di compiere il presente locale dell'esposizione in Hyde-Park, di portarlo a Nuova-York, e adattarlo all'esposizione americana. Credevano sia stato proficuo al sign. Fox e Henderson di erigere un edificio a Nuova-York sulla stessa base, qualora non riuscisse nell'acquisto del palazzo di cristallo. Un corrispondente scrive sul proposito al *Chronicle*: «Le prospettive della nostra esposizione americana son ora rese certe mercè la licenza accordata dal governo ed una liberalissima sottoscrizione per parte dei cittadini di Nuova-York, la quale basterà pienamente ad assicurare la costruzione di un edificio magnifico».

— Dietro il risultato dell'anagrafe testè condotta a termine, la città libera di Zagabria non comprese le contrade pel comune di Horvati, di Capitelstadt, Meudorf e Lachische conta 951 case suddivise in 2510 abitazioni. La popolazione è di 10,525 anime, delle quali 5556 maschi e 4967 femmine. Dei domiciliati vi si contano 6536 croati, 100 slavi, 41 serbi, 85 ebrei, 453 tedeschi, 116 magiari, 45 italiani, 162 ilirici, 20 polacchi, 54 moravi, 297 ebrei, il numero dei forestieri dai vari altri Stati della corona in tutto 1466. Secondo la varietà di religione 6728 appartengono alla chiesa cattolica, 25 alla chiesa greco unita, 210 alla non unita e 27 alla confessione evangelica. Gli ulteriori risultati di questa anagrafe non mancheranno di partecipare ai nostri lettori tosto che la medesima sarà completamente compiuta e che ne verremo a conoscenza.

— Le Gazzette di Londra danno il prospetto degli articoli che erano colla arrivati sino al giorno 9 marzo per l'esposizione industriale. Dal medesimo si rileva che dall'Austria non vi era ancora giunto che un solo articolo. All'incontro dal Belgio 496, dalla Cina 55, dalla Francia 295, dall'Annover 9, dalla Baviera 57, dal ducato di Baden 1, dall'Assia 55, dal ducato di Nassau 13, dalla Prussia 249, dalla Sassonia 155 dal Württemberg 52, da Francoforte 20, dall'Olanda 264, dalla Lombardia 1, dalla Sardegna 81, dal Messico 4, dalla Svezia 49, dal Perù 1, dalla Spagna 77, dalla Svizzera 154, da diversi Stati dell'America 19.

— Si scrive di Kalisch, 11 marzo:

Secondo notizie da Varsavia il principe luogotenente si mostra assai indulgente verso il gabinetto di lettura in lingua tedesca il quale esiste in quella città, perocchè il suo controllo ha più per oggetto le persone che lo frequentano che i libri e giornali che si fanno arrivare a questo gabinetto. Così per esempio di quando in quando esso si fa arrivare un elenco dei nomi di coloro che quivi convergono, e se nel medesimo non vi trova delle personalità sospette si dimostra soddisfatto senza prendere ulteriori ispezioni.

Per quanto rigorose sieno le attuali prescrizioni specialmente rapporto ai passaporti, pure ciò non serve ad impedire che molti individui esercitanti il commercio non passino i confini senza passaporto e dopo ultimati gli affari ritornino allo stesso modo in Polonia: segno questo evidente che la corrotibilità trova sempre ancora molti che facilmente le porgon orecchio e si lasciano sedurre.

N. 1948

AVVISO.

Col giorno 1 aprile 1851 andando in vigore la Convenzione postale stata stipulata fra l'Austria e la Toscana, in base al Trattato fondamentale per la Lega postale austro-italica del 5 novembre 1850, si deduce a pubblica notizia quanto segue:

1. Le reciproche corrispondenze saranno soggette alla sola tassa comune di porto.

2. Le tasse comuni di porto per le corrispondenze fra l'Austria e la Toscana saranno calcolate in proporzione della distanza in linea retta tra l'Ufficio d'impostazione a quello di distribuzione, ed importeranno per la lettera semplice:

sino a 10 leghe geografiche inclusive Cent. 15
sino a 20 " " " " " 30
oltre a 20 " " " " " 45

Gli II. RR. Uffici postali che distano meno di 20 leghe geografiche da uno o l'altro Istituto postale di Toscana sono i seguenti:

Adria, Ariano, Asola, Badia, Barbarano, Battaglia, Belgiojoso, Borghetto, Borgoforte, Bozzolo, Camisano, Caneto, Casalbottino, Casalnuovo, Casapusterleno, Castelgoffredo, Castigl. del. Stic. Casarzo, Chioggia, Codogno, Cologna, Corte Olona, Conserve, Crenona, Crespino, Dolo, Este, Guido, Gonzaga, Guidizzolo, Illasi, Isola della Scala, Legnago, Lendinara, Lonigo, Leno, Loreo, Mantova, Marcaria, Massa, Mestre, Mira, Mirano, Moglia di Gozz., Monselice, Montagna, Montebello, Ochiobello, Ostiglia, Padova, Pescarolo, Padenà, Piove, Pizzighettone, Polesella, Ponte di Brenta, Pontecico, Rovere, Robecco, Roverbella, Rovigo, Sabbioneta, San Benedetto, San Bonifacio, Sanguinetto, S. M. Maddalena, Serravalle, Soresina, Sospiro, Strà, Suzzara, Teolo, Venezia, Verolanuova, Verona, Vescovato, Viadana, Villafranca, Villanova, Volta, Zecio.

I sud nominati Uffici terranno affisso alla vista del Pubblico l'elenco delle rispettive distanze dai luoghi postali toscani, coll'indicazione della relativa gradazione di tassa.

Il porto per le corrispondenze impostate presso tutti gli altri Uffici postali nel Regno Lombardo-Veneto, a destinazione della Toscana, va calcolato indistintamente in Cent. 45 per la lettera semplice.

3. Si considera per la lettera semplice quella che non oltrepassa il peso di un lotto di Vienna. Per l'eccedenza del peso da un lotto a due la tassa di porto si raddoppia, da due a tre si triplica e così di seguito.

4. Il pagamento della tassa di porto per le corrispondenze austro-toscane dovrà in massima farsi anticipatamente per mezzo dei soliti franco-bolli.

Le lettere non francate o non munite di bolli sufficienti saranno non ostante spedite ma in tal caso, oltre il porto mancante dovrà pagarsi dal destinatario una soprata tassa di cent. 15 per ogni lotto.

5. Le stampe sotto fascia in croce, quando si affrancano all'atto dell'impostazione, e, tranne l'indirizzo, la data e la firma, non contengono alcuna che di scritto, pagano la tassa di cent. 5 per ogni lotto (in Toscana un soldo per ogni 17 gramine e 1/2) qualunque sia la distanza.

6. Per le mostre di merci ed i campioni se vengono affrancati ed impostati in modo che il contenuto sia facilmente visibile hanno luogo le tasse stabilite per le lettere, ma ciò colla più larga progressione del peso di 2 in 2 lotti anziché di 1 in 1 (nella Toscana di 55 in 55 gramine). Siffatte spedizioni però non possono esser riguardate come appartenenti alla posta-lettere, giusta le presenti norme, se non sino al peso di lotti 16 nell'Austria (gramme 500 nella Toscana). Tanto le stampe sotto fascia, quanto le spedizioni di campioni, se non vengono affrancate all'atto dell'impostazione, sono da trattarsi come lettere comuni.

7. Tutte le tasse meritate, come quelle per la raccomandazione e per la ricevuta di ritorno vengono esatte per mezzo di franco-bolli. Per lo che ne deriva naturalmente che i franco-bolli Toscani hanno il loro pieno valore (in quanto alla seguita affrancazione) per tutte le spedizioni di posta-lettere che arrivano sul territorio della

Monarchia Austriaca; accertandosi in proposito espressamente che i franco-bolli Toscani di

1 soldo si debbono ritenere pari a cent. 5,
2 soldi " " " " " 10,
2 crozie " " " " " 15,
4 " " " " " 30,
6 " " " " " 45,

8. Le lettere raccomandate non vengono spedite che franche. Per esse dovrà l'impostante pagare anticipatamente, oltre il solito porto proporzionato alla distanza ed al peso, un' apposita tassa di raccomandazione di cent. 50, senza riguardo a distanza né a peso. Se oltre la ricevuta d'impostazione venga dal mittente espressamente richiesta anche la ricevuta del destinatario (ricevuta di ritorno) pagherà un'altra tassa di cent. 50 egualmente invariabile, e sempre mediante l'applicazione del franco-bollo.

9. Per lettere di ritorno non si pagherà alcun' apposita tassa.

10. I giornali da e per la Toscana quando siano affrancati all'atto dell'impostazione pagano in generale la tassa di cent. 5 come le stampe.

11. La tassa di spedizione per giornali che si ricevono in via d'associazione postale è già compresa nei relativi prezzi d'abbonamento.

Dall'I. R. Direzione Superiore delle Poste Lomb. Venete.

Verona li 27 marzo 1851.

L'IMP. REGIO DIRETTORE SUPERIORE

ZANONI

Il Segretario Generale
CLAVIERE

LA DEPUTAZIONE COMUNALE DI LATISANA

AVVISO

In seguito a Superiore Autorizzazione, col giorno di Mercoledì 7. Maggio p. v. ed in ciascuna primo Mercoledì di ogni Mese avrà luogo in questo Comune il Mercato Mensile di Bovini, Cavalli, ed ogni sorta di Animali, oltre a Granaglie, Merli ec. ec.

Nel caso della ricorrenza di qualche festività di precesso al Mercoledì susseguente.

Dalla Deputazione Comunale di Latisana

il 20 Febbraio 1851.

I DEPUTATI

DONATI

FABRIS

Antonio Morossi Segretario.

(1. pubbl.)

Avviso

Leopoldo Caratti di Reana distretto di Udine fabbricatore di reti per uccellazione, offre i suoi servizi a quelli che volessero onorarlo delle loro commissioni ai seguenti modicissimi prezzi.

Reti alla bresciana aust. L. 1 : 70 per metro in lunghezza sopra metri 2 : 50 in altezza.

Reti per Rocoli aust. L. 3 : 40 per metro in lunghezza sopra metri 3 : 50.

Il filo d'ottima qualità sta a carico del lavoratore.

Il suo ricapito è alla Tipografia Trombetti-Murero.

L'Avviso dell'I. R. GIUNTA DEL CENSIMENTO DEL REGNO LOMB-VE- NETO che riguarda le pratiche per l'attuazione del nuovo Censo nella Provincia del Friuli, trovasi vendibile presso la Tipografia del Giornale al prezzo di Cent. 15.

PACIFICO FALISSI Redattore e Comproprietario.

Tip. Trombetti-Murero.